

**L'INTERVISTA ■■ LUIGI ACCATTOLI**

# Karol e Joseph: così uguali, così diversi

## Dietro il sodalizio che segna gli ultimi trent'anni della storia del cattolicesimo

Ventinue anni fa, per la precisione il 25 novembre 1981, Joseph Ratzinger viene nominato da Giovanni Paolo II prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. È l'inizio della collaborazione quasi fusionale tra due figure fondamentali nella storia della Chiesa cattolica a cavallo tra il secondo e il terzo millennio dell'era cristiana. Fino a che punto il pontificato di Karol Wojtyła è stato segnato dalla riflessione del teologo tedesco e in che misura, divenuto Papa, Joseph Ratzinger sta continuando l'opera del suo predecessore? L'abbiamo chiesto a Luigi Accattoli, vaticanista di lungo corso e profondo conoscitore degli ultimi due successori di Pietro. Nell'intervista - che ci ha concesso poco prima di tenere a Lugano una conferenza su Giovanni Paolo II, su invito dell'associazione «Veritas et Jus» della Facoltà di Teologia di Lugano - Accattoli racconta aspetti poco noti del sodalizio fra questi due credenti «a tinte forti» che da trent'anni reggono il timone della Chiesa cattolica.

PAGINA DI  
**CARLO SILINI**

■ Luigi Accattoli, nel 1979 lei ha scritto un libro per le edizioni Boni: «Da Paolo VI a Giovanni Paolo II». Trent'anni dopo mi piacerebbe con lei parlare della transizione da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI. E la prima domanda è questa: molti considerano il pontificato Ratzinger un naturale prosieguo del pontificato Wojtyła. Ma è proprio così? «Sì, penso che senza togliere nulla alla diversità dei personaggi, alla loro preparazione e allo stile, si possa affermare una continuità di opera. Ambedue tessono la stessa tela. Prima l'uno essendo al servizio dell'altro e poi l'uno assumendo il ruolo dell'altro. Ma facendosi scrupolo di dare pienezza di esecuzione a molte delle intuizioni del predecessore. La modalità però è molto diversa».

**Parlami.**  
 «Giovanni Paolo II è un Papa dalla formazione non ecclesiastica e non clericale. Diventa prete da adulto. Decide per la vocazione a 21 anni. Ha un'esperienza di convivenza con ragazzi e ragazze nella scuola e nello sport, nel gruppo teatrale. Ha un approccio alle donne molto più libero e spontaneo di quanto non realizzi una formazione ecclesiastica tradizionale, come il seminario da giovane, esperienza che tutti gli altri papi dell'epoca moderna hanno avuto. Il secondo dato è l'età. L'uno diventa Papa all'età in cui l'altro festeggiava i vent'anni di pontificato. Abbiamo un ventennio di attività papale di Giovanni Paolo II compiuto in età più giovanile rispetto a quello tutto in età anziana di Benedetto XVI. E questa è sicuramente anche una condizione di fatica, di riflessione diversa. Benedetto XVI si interroga sul fatto di essersi dovuto assumere questo onere quando pensava di andare in pensione. Ci sono diversità sia di formazione sia di condizione psicologica».

“  
 L'uno diventa Papa all'età in cui l'altro festeggiava i vent'anni di pontificato...

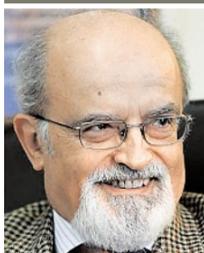
**Ci sono anche differenze di immagine.**  
 «Certo. Sicuramente non vedremo mai Benedetto XVI in abiti non papali. E invece eravamo abituati a vedere Giovanni Paolo II escursionista, sciatore, in ospedale in camicia da camera. C'è però un punto di convergenza con Benedetto XVI nella riforma dell'immagine papale voluta da Giovanni Paolo II. Anche questo Papa, infatti, pubblica libri d'autore che non hanno una copertura magisteriale, come il suo predecessore. Qui entrambi giocano la loro responsabilità di cristiani che testimoniano la loro fede».

**Qualche differenza di sostanza, tuttavia, tra i due esiste. Da cardinale, Joseph Ratzinger non condivideva l'entusiasmo di Giovanni Paolo II per quello che è stato uno dei maggiori eventi di dialogo interreligioso di sempre, ovvero l'incontro di Assisi tra le religioni.**  
 «È vero e documentabile. Un anno prima della prima assemblea di Assisi il cardinale Ratzinger, nel libro-intervista con Messori "Rapporto sulla fede", sosteneva che si era posto troppo l'accento sul dialogo interreligioso. Mentre Giovanni Paolo II pensava che si dovesse fare molto di più. Poi, ad "Assisi 1" Ratzinger non

c'è ed è un elemento che segna un certo distacco. Andrà invece ad "Assisi 3", l'ultima edizione, nel 2002, con interventi. Questo fatto dimostra un cambiamento, un'acquisizione, un'obbedienza creativa. Non era d'accordo all'inizio ma lo è diventato alla fine. Ha anche aiutato Giovanni Paolo II a correggere qualche aspetto rispetto alla prima edizione (la terza sarà più guardinga nei gesti e nelle formule della preghiera)».

**Un altro punto di divergenza storica riguarda la divulgazione del terzo segreto di Fatima.**  
 «Il cardinale Ratzinger non era effettivamente convinto della opportunità di pubblicare il terzo segreto. Data la difficoltà interpretativa e l'incertezza simbolica di linguaggio, avrebbe preferito mantenere il silenzio. Come era tradizione, del resto. C'era stato un voto della Congregazione

**CHI È LUIGI ACCATTOLI**



■ Scrittore e conferenziere, Luigi Accattoli collabora con il «Corriere della Sera» e «Liberal» e con la rivista «Il Regno»  
 ■ Ha seguito 95 viaggi internazionali di Giovanni Paolo II e di Benedetto

XVI prima come inviato de «la Repubblica» (1976-1981) e poi del «Corriere della Sera» (1981-2008)  
 ■ Tra i suoi saggi segnaliamo: «Giovanni Paolo II, la prima biografia completa»,

San Paolo, 2006; «Quando il Papa chiede perdono. Tutti i mea culpa di Giovanni Paolo II», Leonardo, 1997.  
 ■ Dalla primavera del 2006 cura il blog [www.luigiaccattoli.it](http://www.luigiaccattoli.it)



**CREDENTI A TINTE FORTI** Il cardinal Ratzinger concelebra con Papa Giovanni Paolo II nella Basilica di San Pietro l'11 settembre del 2002. Karol Wojtyła l'aveva chiamato in Vaticano nel 1981. (Foto Ap)

sotto Paolo VI perché non venisse pubblicato. Dopo l'attentato, però, Giovanni Paolo II lo fa leggere a Ratzinger. E lui scrive sulla lettera, in latino, qualcosa come: "Il giorno tal dei tali, io cardinale Ratzinger, per ordine del Santo Padre ho aperto, ho letto e ho richiuso". Come dire che di sua volontà non lo avrebbe mai fatto. Il Papa voleva la pubblicazione. Lui spiegò a Giovanni Paolo II che era difficile da presentare. E allora il Papa gli disse: lo presenti tu. Un altro caso di obbedienza creativa. E così si realizza la linea del Papa, ma secondo la prudenza del teologo tedesco che mette molti se e molti ma all'interpretazione del testo».

**Poi c'è il capitolo dei «mea culpa» della Chiesa per gli errori commessi nel passato, anch'essi non proprio graditi a Ratzinger.**  
 «Il cardinale Ratzinger aveva alcune resistenze, non proprio sulla sostanza dei mea culpa. Esiste un centinaio di testi in cui Giovanni Paolo II rivedeva un giudizio o riconosceva un errore o esplicitamente chiedeva perdono per errori della Chiesa. Le richieste esplicite di perdono sono 28. Quando nel 1994 Giovanni Paolo II annunciò l'intenzione di una giornata del perdono nel grande Giubileo del 2000, Ratzinger è fra i cardinali che avanzano riserve. Questa è un'informazione riservata. Il Papa insistette perché la Commissione teologica internazionale e la Commissione per il dialogo religioso con l'ebraismo (due commissioni di cui Ratzinger era presidente) facessero un documento. Quando Ratzinger presentò il secondo documento, appoggiò l'idea dei mea culpa, ma con alcune avvertenze: che non si dimenticasse mai il bene quando si citava il male fatto dalla Chiesa, che non si pretendesse di giudicare il passato con i criteri del presente e altre ancora. Anche in questo caso Ratzinger conduce un approfondimento che lo porta molto vicino alle idee di Wojtyła, al punto da farlo corresponsabile delle sue scelte. Non dimentichiamo che durante la celebrazione dei mea culpa nel Giubileo fu

proprio lui a pronunciare sette richieste di perdono, come quella per l'uso della forza a difesa della fede. Spettava a lui perché era prefetto per la Congregazione per la Dottrina della Fede».

**Lo scandalo della pedofilia nel clero non nasce oggi. Se ne parlava già durante il pontificato di Giovanni Paolo II. E oggi si ha l'impressione che Wojtyła fosse molto meno radicale del suo successore nella lotta contro questa piaga. Come mai?**

«È un'impressione dovuta al fatto che non era maturata una comprensione adeguata della portata del fenomeno. Tutti quelli che erano con il Papa, compreso il cardinale Ratzinger, avevano una valutazione limitata. In fondo il cardinale Ratzinger è quello che poteva saperne di più perché era responsabile delle indagini sui "delicta graviora", pedofilia compresa. Complessivamente, gli uomini della Curia romana, come anche gli episcopati nazionali non avevano una comprensione adeguata del fenomeno. Perché lo si nascondeva, perché si cercavano di evitare gli scandali, per i canoni stessi che mettevano in primo piano questa preoccupazione. Per cui anche Giovanni Paolo II, che sicuramente non era un lassista, non agì con la stessa determinazione del successore».



Tre i punti di iniziale contrasto: l'incontro di Assisi, Fatima e i «mea culpa»

**Ma il primo grande scandalo avvenne nel 2001-2002, con le denunce dalle diocesi americane. A quell'epoca il Papa era Giovanni Paolo II.**

«Vero. Ma a quell'epoca era anche mol-

to debilitato. Con una grande difficoltà di movimento e di parola. Ha delegato quasi tutto ai suoi collaboratori. Se questi clamori fossero arrivati dieci anni prima, probabilmente avrebbe avuto una reazione analoga a quella di Benedetto. Detto questo si può aggiungere che Ratzinger è portato a una concezione molto severa della vita sacerdotale».

**Condivide l'analisi di chi ritiene che Benedetto XVI stia completando il tentativo di Giovanni Paolo II di imporre una lettura riduzionista del Concilio Vaticano II (la famosa ermeneutica della continuità)?**

«Credo che vi sia una sostanziale condivisione tra i due Papi sul Vaticano II e che la linea di applicazione frenata del Vaticano II sia partita con la seconda metà del pontificato di Paolo VI, dall'*Humanae vitae* in avanti (1968), copra tutto il pontificato di Giovanni Paolo II e si prolunghi con Benedetto XVI. Credo che con la stessa intenzione era stato eletto Giovanni Paolo I».

**L'intenzione di quella che lei definisce l'applicazione «frenata» del Vaticano II. Cioè?**

«Cioè una fedeltà al Concilio, di cui non si rinnega nulla. Ma con la consapevolezza che il dopo-Concilio abbia provocato dei guasti. E quindi la sua applicazione andava fatta non con l'andamento marciante e creativo che si aveva nei primi anni, ma con molta prudenza. Fu Paolo VI a chiamare all'episcopato Ratzinger in una delle sedi cruciali per la cattolicità, Monaco di Baviera. Una scelta non casuale perché il teologo tedesco metteva in discussione la linea della rivista «Concilium» e aveva partecipato alla creazione della rivista «Communio», con la quale convergevano Von Balthasar e De Lubac. Questa linea è già tutta chiara in Paolo VI. Che Wojtyła fosse favorevole all'ermeneutica della con-

tinuità lo dimostra il fatto che ha voluto a tutti i costi fare beato Pio IX e lo vuole fare insieme a Giovanni XXIII. Si possono naturalmente individuare degli elementi diversificati nell'applicazione frenata del Concilio in Benedetto XVI e Giovanni Paolo II».



L'«applicazione frenata» del Concilio Vaticano II era già iniziata con Paolo VI

**Per esempio?**

«Al di là delle vesti papali, dei gesti liturgici, di un certo gusto per la pratica dell'adorazione eucaristica, possiamo evidenziare in Benedetto XVI una maggiore preoccupazione di raccordo con la tradizione in campo liturgico. Giovanni Paolo II non aveva questa sensibilità. Gli andava benissimo la liturgia rinnovata e le messe nelle piazze e negli stadi. Il suo successore le fa, ma solo per obbedienza al predecessore, ma lui, per sé, non le farebbe. Lo sappiamo dai suoi testi. Da cardinale lui discuteva l'opportunità di fare concelebrazioni numerose. La concelebrazione, lui dice, dovrebbe essere di poche persone e in circostanze speciali. Lui è contrario alla concelebrazione oceanica, insomma. Ma accanto a questi elementi di maggiore severità abbiamo casi in cui è più libero di Giovanni Paolo II. Di sicuro, ad esempio, sulla morale sessuale. Non parla quasi mai di rapporti prematrimoniali, di contraccezione e se lo fa non insiste sul carattere vincolante e normativo della dottrina cattolica. Già da cardinale riteneva che si era detto troppo e troppo spesso su questi argomenti».